

ALPINISMO

Canavesano



n. 1
Estate 2010
anno 39

Eiger - Sulla cresta del Mittellegi (foto di Massimiliano Fornero)

Sezione di Ivrea, sottosezione di Sparone, sezione di Cuorgnè, XII delegazione C.N.S.A.S.

Sezione di Cuornè - Serate CAI Festa della donna

a cura di Flavio Chiarottino (GISM)

5 marzo 2010. Come consuetudine, nell'ex chiesa della SS Trinità, la Sezione CAI di Cuornè ha organizzato la festa della donna. Dopo i saluti e gli auguri del presidente Beppe Martino a tutte le donne presenti e in particolare alle donne CAI, ha condotto la serata Simona Sacchero. Nella sua presentazione ha voluto sottolineare, con garbo ed elegante fermezza che, nonostante la donna abbia un ruolo sempre più importante e determinante nella nostra società, i media fanno ancora un cattivo uso del corpo femminile. A seguire si riportano quindi i passaggi più significativi del suo pensiero.

"Alla fine dello scorso anno c'è stato un appello "Donne e TV" indirizzato ai vertici delle istituzioni ai quali si chiede una rappresentazione dell'immagine femminile nei

media più rispettosa dei diversi ruoli che le donne svolgono nella società. Nessuno chiede di nascondere o di oscurare la bellezza femminile, ma si chiede rispetto della dignità: umana, culturale e professionale, nell'uso del corpo della donna.

Purtroppo il genere femminile che i media ci propongono oggi ha ben poco di autentico. Quello che noi vediamo è una fotografia della realtà che però enfatizza esclusivamente l'immagine del corpo femminile.

Ci sono donne che hanno successo in politica, nella ricerca scientifica, nell'imprenditoria, nella medicina, nella cultura ma raramente ne abbiamo notizia. A tutte le ore del giorno, invece, vediamo sulla TV pubblica uomini che rappresentano l'autorevolezza affiancati da donne che fanno da cornice, generalmente semi svestite, per non citare poi



Pastori tibetani nei dintorni di Yangpachen

Serate CAI Cuornè - Festa della donna

gli eccessi dove viene pubblicamente lesa la dignità della donna.

Perché stupirsi poi se tante adolescenti hanno come massima aspirazione quello di diventare una velina o simili. Abbiamo come dato certo che le ragazze studiano di più, il loro impegno scolastico è maggiore, i risultati sono migliori, eppure molte di loro sono affascinate dal successo mediatico che sembra ridurle a una sola dimensione: il corpo.

Purtroppo questa è, prima di tutto, un'autocritica che noi donne ci facciamo!!!! Perché accettiamo questi ruoli?

In questa mercificazione del corpo si aggiunge un altro aspetto sconcertante: è scomparso il volto delle donne sopra i 40 anni; non si vedono più visi autentici, che rappresentano la storia di ognuna di noi perché la maggior parte sono irreali, contraffatti da una serie di interventi estetici che rendono l'immagine femminile stereotipata.

A tal proposito c'è una bellissima frase di Anna Magnani, certamente non più di moda, che l'attrice avrebbe detto al truccatore durante la preparazione di un film "Lasciami tutte le rughe, non me ne togliere nemmeno una. Ci ho messo una vita a farmele."

Il CAI è sempre stato rispettoso della persona umana nei suoi vari aspetti, senza distinzione di sesso. Ultimamente ha anche abbandonato una certa mentalità maschilista prestando molta più attenzione alla sua componente femminile.

Così fa, da tempo, anche la Sezione di Cuornè la quale in concomitanza con l'otto marzo, senza retorica e fini commerciali, rende omaggio alle donne con una serata in suo onore. Quest'anno, il CAI Cuornè ha volu-

to ringraziare e premiare la signora Osvalda Trione per il suo lavoro oscuro e silenzioso, ma così importante per l'attività sociale della Sezione. Personaggio ed ospite d'onore della serata è stato: Silvia Vernetto, la quale ha trascorso molto tempo in Tibet. La dottoressa Vernetto ha raccontato, al pubblico presente, il Tibet reale come l'ha visto con i suoi occhi e splendidamente descritto in un suo libro. Silvia, aiutata dalla proiezione di belle immagini, parla di un Tibet ancora vivo. "Calpestato, violentato, distrutto e ricostruito con una faccia nuova, ma vivo". Il suo racconto inizia da Yangpachen, un piccolo villaggio alle falde della catena del Nyenchen Tanglha ove un cielo azzurro sovrasta praterie sconfiniate, brulle, senza alberi e la montagna, con i suoi "panettoni" di ghiaccio. Prosegue poi alla scoperta di altri villaggi, pastori, mandrie di yak, monaci, grandi monasteri e piccolissimi eremitaggi sino ad arrivare a Lhasa. Ed è proprio nella capitale e città santa che è più forte lo scontro tra l'antica cultura tibetana, con la sua gente materialmente poverissima, ma ricca di profonda spiritualità e la civiltà cinese moderna, lussuosa ed arrogante. Al termine della proiezione, la dottoressa Vernetto, ha accettato di continuare a parlare del Tibet attraverso un'interessante intervista che lo scrivente propone ai lettori.

• Dottoressa lei è andata in Tibet unicamente per lavoro?

"Sì. E' stato il lavoro a portarmi in Tibet, ma curiosamente un lavoro che con il Tibet non ha molto a che vedere... Infatti sono un'astrofisica, e in particolare mi occupo di raggi cosmici, piccolissimi e invisibili cor-

Serate CAI Cuorgnè - Festa della donna



Giovani tibetani con la loro caratteristica chuba (capotto di lana)

puscoli che arrivano dallo spazio e colpiscono la nostra Terra come un continuo "acquazzone". Nascono nel cuore di particolari stelle e galassie, e giungono a noi dopo aver viaggiato anche milioni di anni attraverso il cosmo, ma la loro origine, nonostante siano passati quasi cento anni dalla loro scoperta, è ancora avvolta nel mistero. Con le nostre ricerche cerchiamo appunto di capire come e dove vengono prodotte queste particelle. I raggi cosmici sono per la maggior parte assorbiti dall'atmosfera terrestre (meno male, perché la nostra salute ne risentirebbe!), per cui occorre andare il più in alto possibile per studiarli meglio. In Tibet si possono raggiungere i quattromila metri di quota in modo relativamente semplice, sen-

za ramponi e piccozza, ma con una banale automobile. Nel laboratorio di Yangpachen, a 4300 metri di quota, insieme a un gruppo di scienziati cinesi abbiamo messo in funzione uno strumento, battezzato ARGO, una specie di enorme "tappeto di rivelatori", grande quasi come un campo di calcio, che cattura i raggi cosmici.

Ho cominciato a frequentare il Tibet nel 2001, quando è iniziata la costruzione di ARGO, e da allora ritorno lassù una o due volte l'anno per qualche settimana, a controllare gli strumenti e a riparare eventuali guasti. L'esperimento raccoglie dati in continuazione i quali vengono analizzati nei nostri istituti in Italia e in Cina. ARGO rimarrà in funzione ancora un paio d'anni, poi sarà sostituito da un altro esperimento ancora più grande che stiamo già progettando."

• *Arrivata in Tibet, a contatto con un mondo così diverso dal nostro, cosa l'ha colpita di più sia da un punto di vista ambientale sia sociale? Noi occidentali quando pensiamo al Tibet abbiamo degli stereotipi ben precisi e comuni quali: la maestosità e bellezza dei giganteschi sistemi montuosi, i monasteri con i monaci e il Dalai Lama. Lei, stasera e nel suo libro, ha descritto tutte queste cose; ha ancora qualcosa da dirci in proposito?*

"Usciti dal laboratorio si è proiettati in un altro mondo. Innanzitutto si è colpiti dal paesaggio, così diverso dai panorami alpini a cui siamo abituati, un paesaggio di altipiani sconfinati e montagne spoglie, con cime coronate da scintillanti ghiacciai. Un mondo quasi lunare, con poca aria, tanta luce, e senza un albero. Il nostro laboratorio

Serate CAI Cuorgnè - Festa della donna

si trova ai piedi della catena del Nyenchen Tanglha, che arriva a 7100 metri. Una zona ancora poco esplorata dal punto di vista alpinistico, forse perché messa in ombra dai giganti himalayani poco più a Sud, ma che meriterebbe sicuramente più attenzione.

In questa cornice maestosa ci sono piccoli villaggi, manciate di casette sperdute nel nulla, e lì, tra yak e pecore, ho conosciuto i tibetani, un popolo estremamente ospitale e amichevole che mi ha colpita per il suo atteggiamento positivo verso la vita, nonostante tutte le tragedie vissute nell'ultimo mezzo secolo. Forse sono proprio stati loro, i tibetani, con il loro sorriso, a far sì che mi innamorassi così tanto di questa terra al punto da pensare di scrivere un libro per poter trasmettere questa mia passione anche agli altri.

Lo stile di vita dei tibetani segue una tradizione culturale antichissima, millenaria, che fa del Tibet un luogo unico al mondo, un reperto culturale sopravvissuto miracolosamente dal medioevo fino ad oggi. Per questo un viaggio in Tibet non è solo un viaggio nello spazio, ma anche nel tempo.

La maggior parte della gente vive in piccoli villaggi sperduti tra i monti, allevando animali e coltivando le poche cose che quella terra può offrire. È una vita dura, strettamente legata alla natura e ai suoi cicli, ma per questo rispettosa della terra, da cui trae sostentamento. Quello che colpisce di più comunque, non è tanto l'aspetto materiale della vita, che immagino simile a quella dei pastori delle nostre montagne fino a metà del secolo scorso, ma l'aspetto spirituale, cioè l'estrema importanza della religione e del sovrannaturale.”

• *Come influisce la religione sulla vita quotidiana? E i monaci come vivono e quale ruolo sociale svolgono?*

“La religione è un aspetto importantissimo della cultura tibetana, anzi è la cultura tibetana. Si tratta di un buddismo particolare, nato dall'incontro del buddismo indiano con la religione locale, un insieme di credenze di tipo sciamanico, chiamato Bon. Ne è venuta fuori una religione ricchissima di riti e divinità (c'è anche un dio che abita sulla cima del Nyenchen Tanglha, sopra il nostro laboratorio), e densa di concetti che possono parere a prima vista astrusi a noi occidentali.

La vita dei tibetani è pervasa da questo credo religioso, lo si vede nei numerosissimi atti di devozione che le persone compiono durante la giornata, dal pregare e recitare



Yangpachen: il macellaio

Serate CAI Cuornè - Festa della donna



Yangpachen: famiglia tibetana all'interno della sua abitazione

mantra (formula sacra, da ripetersi molte volte) percorrendo i sentieri sacri intorno ai monasteri, dal girare incessantemente le ruote di preghiera, dal prostrarsi a terra davanti ai templi, dall'altarino che ogni famiglia, anche la più povera, ha in casa.

La religione ha sempre avuto un ruolo primario in Tibet, e non solo per il suo aspetto spirituale. Prima dell'occupazione cinese, i grandi monasteri si sono contesi il potere politico ed economico del paese per secoli. La struttura sociale era di tipo feudale, con terre e ricchezze in mano al clero e ai nobili. Inoltre circa un quarto della popolazio-

ne viveva in stato monacale. Al loro arrivo in Tibet, subito dopo la vittoria di Mao in Cina, i cinesi hanno voluto cambiare questo sistema per molti versi ingiusto, imponendo a forza un modello di società di tipo comunista ed ateo, un modello che però la maggioranza dei tibetani (e non solo i più ricchi, che ovviamente avrebbero perso i loro privilegi, ma anche i più poveri, legati da secoli alle loro tradizioni), non era pronta e disposta ad accettare.

Dopo gli anni della Rivoluzione Culturale, in cui ogni manifestazione religiosa veniva brutalmente repressa e ogni cosa legata al

Serate CAI Cuorgnè - Festa della donna

passato veniva distrutta, dagli anni '80 si è assistito a una ripresa dell'attività religiosa e alla ricostruzione dei monasteri, anche se il tutto sotto lo strettissimo controllo cinese. Nel frattempo la Cina si è sempre più allontanata dal pensiero socialista, e il denaro è diventato, come in occidente, il valore più importante. Propagandando ai quattro venti il progresso materiale apportato in Tibet e ai tibetani, i cinesi in realtà stanno sfruttando le risorse economiche del paese, distruggendo e costruendo ovunque senza rispetto né per la natura né per le tradizioni locali, e soffocando ogni eventuale voce di dissenso.

Lo scontro tra vecchio Tibet e nuova Cina è stridente soprattutto nella capitale, Lhasa, ormai abitata per la maggior parte da cinesi che vi hanno installato le loro lucrose attività commerciali, molte delle quali legate al turismo, che negli ultimi anni ha visto una crescita notevole, soprattutto da parte dei cinesi stessi. I monasteri, quasi totalmente distrutti durante la Rivoluzione Culturale, vengono ora ricostruiti soprattutto per scopi turistici, e per visitare quelli più importanti i turisti stranieri e i cinesi devono pagare un costoso biglietto.

I tibetani sono assidui frequentatori dei monasteri, soprattutto in inverno, quando i lavori agricoli danno una tregua. Allora intere famiglie partono in pellegrinaggio, con nonni e bambini al seguito, portando fagotti sulle spalle, e vanno di monastero in monastero. A bordo di vecchi autobus e barconi, ho seguito anch'io le orme dei pellegrini nei luoghi più sacri del Tibet. Ovunque mi stupiva vedere la devozione della gente, e soprattutto la quantità di denaro

che veniva lasciata dai fedeli, anche i più poveri, sugli altari dei templi, o in cambio di una benedizione di un Lama.

Ho passato un pomeriggio nella tenda di un Lama errante, ad osservare i fedeli che venivano a portare al religioso omaggi di ogni tipo, soldi e cibo, in cambio di un "alito" sacro che il Lama soffiava sulla loro fronte. Nonostante l'indottrinamento antireligioso subito dai tibetani per decenni, il loro attaccamento alla tradizione buddista è ancora fortissimo, come l'amore incondizionato per il loro leader spirituale, il Dalai Lama, in esilio in India dal 1959, diventato il nemico numero uno dei Cinesi, e di cui solo il possedere una fotografia può portare anche all'arresto.

Tutta questa devozione religiosa può apparire quasi come una malattia, e sicuramente in un altro posto al mondo mi avrebbe fatto rizzare i capelli, ma in Tibet no, mi piace, mi commuove, perché rappresenta l'espressione di una cultura e di un'identità che resiste agli attacchi di chi vorrebbe annientarla."

• *La società tibetana è ancora strettamente legata alle sue tradizioni o sta subendo influenze di altri modelli tipo quelli occidentali?*

"I tibetani sono molto attaccati alle loro tradizioni, ma ovviamente sono anche attratti dalle novità tecnologiche del mondo moderno, specialmente i giovani. Il cellulare ad esempio sta diventando sempre più comune, soprattutto tra i giovani monaci. Non è raro vedere un monaco, in uno sperduto monastero, tirare fuori dalla tonaca un modernissimo cellulare, oppure sentire

Serate CAI Cuorgnè - Festa della donna

la suoneria di un cellulare, a ritmo di discomusic, durante una cerimonia in un tempio. Nelle case non c'è acqua e non c'è gabinetto, ma magari c'è la televisione e il cellulare. Medioevo e ventunesimo secolo convivono, creando a volte curiose dissonanze.”

• *E visto che ricorre la festa di tutte le donne ci dica come vive la donna in Tibet.*

“La vita della donna, come in tutte le società rurali, è una vita dura. Come gli uomini, le donne si occupano degli animali e dei campi, ma devono anche badare ai bambini e alla casa. Il tutto, in condizioni igienico-sanitarie molto primitive. Nel villaggio dove abbiamo l'esperienza, le donne fanno il bucato in piccoli ruscelli spesso gelati, e pieni di spazzatura.

Le donne che ho incontrato viaggiando in Tibet sono state sempre molto amichevoli e affettuose con me, offrendomi quel poco che avevano con sé da mangiare e da bere (anche il famigerato the al burro, purtroppo!). Erano anche molto curiose della mia vita. Più a gesti che a parole, mi chiedevano sempre l'età e quanti figli avessi. Per farle contente a volte ho dovuto inventarmi dei figli che non avevo. Per loro non avere figli era troppo triste! C'è da notare che la legge del “figlio unico”, in vigore in Cina, in Tibet non viene applicata, e le donne possono avere quanti figli desiderano (anche se in passato sono stati riportati casi di sterilizzazione e aborto forzato in alcuni villaggi). La situazione della donna è cambiata dopo l'arrivo dei cinesi, soprattutto per la riorganizzazione della struttura familiare. La famiglia tradizionale tibetana era diversa da quella che noi consideriamo la famiglia

standard, composta da un marito, una moglie ed eventuali figli. Poteva anche esserci un marito con più mogli (poligamia), o molto più frequentemente, una moglie con più mariti (poliandria). In questo caso però, i mariti non venivano scelti dalla donna in base alle sue preferenze, ma al contrario, la donna doveva sposare tutti i fratelli di una stessa famiglia. Questo sistema era praticato specialmente dalle famiglie che avevano delle terre: per non dividere la proprietà, tutti i figli maschi sposavano la stessa donna, e i bambini che nascevano da queste unioni erano considerati come fratelli. In questo modo, nei luoghi dove la poliandria era il sistema più comune, molte donne rimanevano senza marito, e per una famiglia avere troppe femmine era un bel guaio, perché non sarebbe mai riuscita a sistemarle tutte. Per questo, dopo l'ennesimo parto femminile, alcune bambine venivano battezzate con il curioso nome di “Quattro e poi basta”, “Cinque e poi basta”, e così via, come una richiesta alle divinità di far nascere finalmente un maschietto.

I cinesi hanno vietato tutti questi matrimoni non standard, ma nelle zone rurali la poliandria viene ancora praticata, anche se meno frequentemente.”

• *Dottoressa sappiamo che lei ha girato in lungo e in largo il Tibet. Ci racconti dei suoi spostamenti e magari qualche aneddoto.*

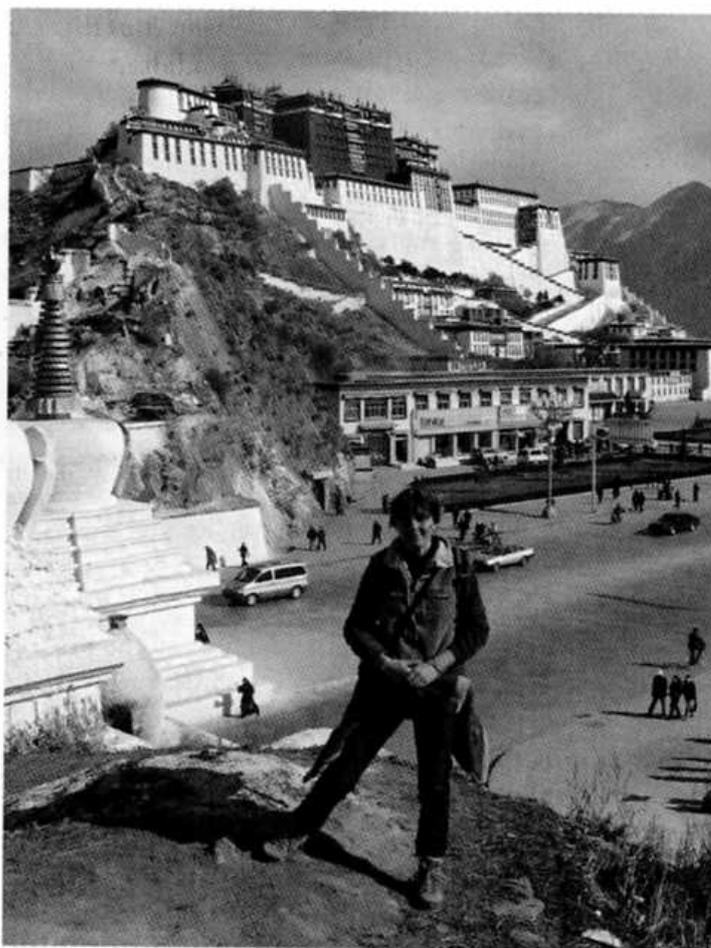
“Purtroppo in Tibet è teoricamente vietato viaggiare senza un tour organizzato da un'agenzia turistica. Prima della rivolta di Marzo 2008, i controlli però non erano troppo rigidi e con un po' di fortuna si riusciva anche ad andare in giro da soli con i

Serate CAI Cuorgnè - Festa della donna

mezzi pubblici, che è il mio modo preferito di viaggiare. Ho così potuto seguire i flussi dei pellegrini, raggiungendo sia i grandi monasteri con secoli di storia alle spalle, sia piccoli eremitaggi sperduti sulle montagne. Gli incontri e le esperienze sono state molte e le più belle le ho descritte nel mio libro. Mi sono imbattuta in persone di ogni tipo, monaci e monache, eremiti, pastori, vecchi, bambini, personaggi a volte curiosi, a volte commoventi, a volte affascinanti, ma sempre pieni d'umanità, che mi hanno fatto provare forti emozioni. Da ogni incontro c'era sempre qualcosa da imparare.

Un episodio curioso e allo stesso tempo istruttivo, che mi ha fatto capire quanto tibetani e cinesi siano in media profondamente diversi, l'ho vissuto a Lhasa, un giorno in cui sono andata a trovare un giovane monaco che avevo conosciuto durante una mia visita precedente. Arrivata al monastero, il monaco mi ha detto che stava andando a "salvare i pesci". Quel giorno era il Saga Dawa, una festività buddista che celebra la nascita, la morte e l'illuminazione di Buddha. Secondo la tradizione, in quel giorno il valore di ogni buona azione viene moltiplicato per diecimila, e molti tibetani, per migliorare il loro "karma" (insieme delle azioni compiute durante la propria vita, che determina la reincarnazione successiva), salvano dalla morte degli animali già destinati a finire in padella. Si trattava dunque di andare al mercato cinese, di comperare dei pesci ancora vivi e di salvarli buttandoli nel fiume.

Mi sono unita al monaco ed ad altri due suoi compari (tutti e tre vestiti in borghese, perché "se i cinesi vedono che siamo mona-



Lhasa. Il Potala: l'antica residenza del Dalai Lama (in primo piano Silvia Vernetto).

ci, pensano che siamo stupidi e aumentano il prezzo dei pesci"), e siamo andati al mercato. Quel giorno il mercato cinese era pieno di tibetani che comperavano pesci, e il prezzo dei pesci era alle stelle. I miei amici hanno comperato 99 pesci, pagandoli l'equivalente di 50 euro, un prezzo altissimo per il Tibet, dove la vita costa quasi dieci volte meno che in Italia. Con un grosso sacco di nylon pieno d'acqua e di pesci sia-

Serate CAI Cuornè - Festa della donna

mo arrivati sulla riva del fiume, quando ci siamo accorti che cento metri a valle qualcuno aveva teso una rete da pesca. Era normale, mi hanno detto i monaci, che i cinesi quel giorno mettessero le reti nel fiume, per ripescare i pesci salvati dai tibetani e rivenderli al mercato. Ma i monaci non erano preoccupati, perché quella notte un loro zio sarebbe andato a tagliare la rete. E hanno messo in acqua i pesci, uno per uno.

Questo episodio mi ha fatto molto riflettere, sia sulla mancanza di rispetto dei cinesi per le tradizioni del paese che hanno occupato e su cui ora stanno abitando, sia per l'importanza che i tibetani danno ad un'azione per molti insignificante come salvare la vita di qualche pesce, e per farla sono disposti a spendere una cifra non indifferente, a tutto vantaggio dei cinesi, che cinicamente ne approfittano e probabilmente ci ridono anche sopra.

Purtroppo, con due visioni del mondo così diverse, non sarà facile trovare la via per una convivenza serena sul tetto del mondo!"

Le foto sono tratte da "Tibet photo gallery" di Silvia Vernetto.



Silvia Vernetto è un'astrofisica. Originaria di Parella in Canavese, vive e lavora a Torino occupandosi, da anni, di ricerche sui raggi cosmici in laboratori di alta montagna. Ha lavorato in osservatori sulle Alpi, sugli Appennini e sulle Ande boliviane. Dal 2001 partecipa a un esperimento di fisica cosmica in Tibet, presso il laboratorio di Yangpachen a 4300 m di quota. È autrice del libro "In Tibet - Tra uomini e dei" Ed. Lindau - Torino, 2008.

Sul sito internet: www.silviavernetto.it ci sono le sue foto del Tibet.